

Un medico italiano alla guida dell'ICPMS

Sabato 16 Giugno 2001, il Prof. Francesco Ceraudo assume la prestigiosa carica di Presidente dell'ICPMS (International Council of Prison Medical Services) l'organismo cui fa capo la Medicina penitenziaria Internazionale che, oltre alla gestione de compiti medico-scientifici, agisce come organo di controllo per la verifica del rispetto dei diritti umani, sotto l'egida dell'Onu, Parlamento Europeo, Amnesty International, Medici Senza Frontiere ed OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Ceraudo, che con l'Icpms ha effettuato "controlli nei penitenziari di tutto il mondo, si é impegnato in prima persona a condurre ai massimi livelli, l'opera dell'Amapi (Associazione Medici Amministrazione Penitenziaria Italiana) che presiede da molti anni.

L'illustre clinico, da oltre 30anni, dirige il Centro Clinico "Furci" all'interno del Carcere "Don Bosco" di Pisa che, grazie al suo operato é divenuto il più importante d'Europa.

Un percorso professionale, ma soprattutto umano che di fatto costituisce memoria storica dell'evoluzione, ben lungi dall'essere acquisita, di un delicatissimo settore quale quello del recupero sociale del cittadino-detenuto.

"Fresco di laurea - ricorda Ceraudo - accettai con grande entusiasmo la proposta di ricoprire il posto di medico al carcere di Pisa, in sostituzione di un collega che si era dimesso dopo le polemiche sorte con la morte in carcere del giovane anarchico Franco Serantini. Era un periodo di forti contestazioni sociali e soprattutto a Pisa, i movimenti studenteschi, stavano organizzando il malcontento e la protesta.

Il Centro Clinico era in fase di totale ristrutturazione, a seguito dei danni causati dalle continue sommosse dei detenuti che reclamavano condizioni di vita più dignitose. In pratica, privo di ogni mezzo (avevo solo un fonendoscopio ed un apparecchio per misurare la pressione) mi dovevo arrangiare in un'infermeria ricavata in locali di fortuna, visitando con l'ausilio di un detenuto-infermiere.

Così inizia il mio rapporto con una realtà a dir poco drammatica, fatta di tanta e tante storie, di abissi, di necessità.

Mi resi subito conto dell'importanza del saper ascoltare, il comprendere e dispensare parole di conforto per calmierare situazioni paradossali, per recuperare gente perduta, votata alla disperazione, per ridare un significato al concetto di speranza. Uomini che mi fermavo a guardare durante l'ora d'aria; tutti apparentemente e drammaticamente uguali, su e giù come automi. Uomini spenti nella loro volontà, nella loro autonomia, uomini ridotti alla condizione animale da un carcere che sospende il privilegio della volontà, attraverso una sottile, spietata chirurgia dell'anima"

Cos'è il carcere oggi, chiediamo, e chi sono i detenuti?

"Il carcere era e rimane il cimitero dei vivi, dove vige un codice interno che é un insieme di comportamenti e regole sorretti da una subcultura. Ad esempio, alcuni delitti come la violenza sessuale commessa su di un bambino, prevede come pena accessoria, la sodomizzazione del reo. La maggior parte dei detenuti oggi ammassati nelle nostre carceri (circa 55mila, molti dei quali in attesa di sentenza definitiva ndr) proviene dagli strati sociali più poveri ed emarginati: tossici, extracomunitari, prostitute, zingari, malati psichiatrici o di aids. I ricchi, quasi sempre trovano il modo ed il mezzo per rimanerci il meno possibile".



ArchiMedia

COMUNICAZIONE
&
IMMAGINE

Quale funzione espleta oggi il carcere?

"Non certo quella rieducativa, anzi, sovente costituisce una sorta di università del crimine. Come deterrente, considerata l'altissima percentuale di recidiva, è un autentico fallimento. Individuerei invece una funzione di neutralizzazione, una sorta di enorme frigorifero dove vengono ibernati dei corpi, o peggio, uno spaventoso immondezzaio dove la società, senza eccessive remore, scarica tutti i problemi che non sa o forse non vuole fronteggiare".

Ha mai vissuto momenti di pericolo?

"Assolutamente no. Anzi mi è stato riservato sempre profondo rispetto non avvertendo alcun pregiudizio di sorta. Ho fatto sempre il mio lavoro in piena autonomia, preoccupandomi esclusivamente della tutela della salute del detenuto. Spesso mi sento di rappresentare la voce di chi non ha voce.

Come si è sentito, quando nel 1982 è stato decapitato lo staff dirigenziale del Don Bosco con l'arresto del direttore, del comandante delle guardie e del responsabile militare del Centro Clinico?

"E' stata una vicenda miserabile che ha messo a nudo ruberie di ogni tipo. Per fortuna le cose sono cambiate con la direzione di Aldo Vitelli, prima e Vittorio Cerri adesso, grazie ai quali il Don Bosco è divenuto un Istituto Penitenziario modello, con iniziative in ogni campo. Meritano una particolare menzione il Centro Clinico, Giuseppe Furci e la Sezione Prometeo per i sieropositivi da HIV.

Ed è con piacere che ricordo la cella n°46 del Centro Clinico, divenuta ben presto, il simbolo della lotta per la tutela dei diritti dei detenuti malati di AIDS.

Quali sono i personaggi più noti che sono transitati dal Don Bosco?

"Come non ricordare il carisma di Luciano Liggio; quando passava gli altri detenuti si inginocchiavano in segno di rispetto....La simpatia prorompente di Francis Turatello, i silenzi impenetrabili di Ali Agca, l'arroganza di Vallanzasca, la grande dignità di Ciccio Madonna. Ed ancora, la bonarietà di Michele Greco detto il papa, l'intelligenza di Salvatore Greco detto il senatore, l'orgoglio di Renato Curcio. Le paure di Mario Moretti che viveva nell'incubo dell'arrivo improvviso del Generale Dalla Chiesa per interrogarlo sotto anestesia. Ricordo invece, con molto fastidio, le continue mistificazioni di Pietro Pacciani. Vorrei concludere, sottolineando la grande, sconfitta umanità dell'uomo Adriano Sofri.



ArchiMedia

COMUNICAZIONE
&
IMMAGINE

CARCERE E SANITÀ, UN CONVEGNO

Pisa capitale mondiale della medicina penitenziaria

PISA. Dal 14 giugno prossimo, per tre giorni, la nostra città sarà la capitale mondiale della medicina penitenziaria. 35 delegazioni di altrettanti paesi si riuniranno a congresso assieme a 400 medici penitenziari italiani, per prendere in esame temi importanti e particolarmente delicati come l'Aids (attraverso la drammatica testimonianza di medici africani), la tbc, l'epatite virale, il suicidio in carcere. Il congresso è patrocinato da Consiglio d'Europa, Oms, presidenza della Repubblica, ministeri della giustizia e della sanità, «Medici senza Frontiere», Amnesty International, Regione Toscana e Comune di Pisa.

I massimi esperti mondiali del settore forniranno una accuratissima disamina sull'attuale stato di salute o malattia e sulle condizioni di vita in cui si trovano le milioni di persone detenute nelle carceri di tutto mondo (si parlerà approfonditamente anche della situazione italiana).

L'università di Pisa sarà rappresentata per l'occasione, dai professori Cassano, Pentimonte, Cervadoro e dal dottor Ferruccio Bonino che, assieme agli altri illustri colleghi, sottoscriveranno una denuncia che verrà inviata agli organismi internazionali; per l'abolizione della pena di morte.

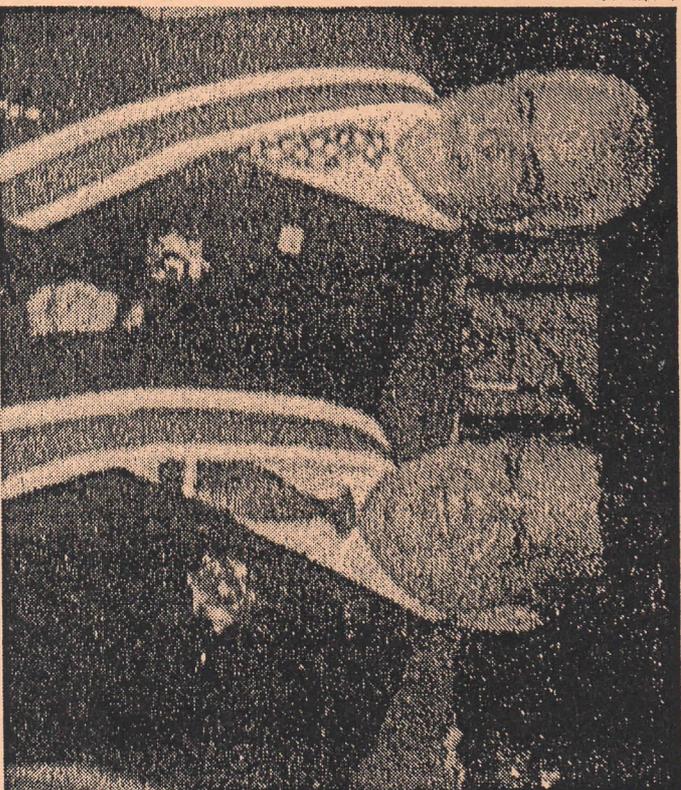
«La professione del medico penitenziario - afferma il prof. Francesco Ceraudo, presidente del congresso e dirigente sanitario del carcere Don Bosco - gode di stima e considerazione tra i detenuti perché rappresenta la loro voce e perché costituisce un punto di riferimento scientifico ed istituzionale per tutte le loro necessità e per la tutela del bene più prezioso

che è la salute».

«Il congresso di Pisa - prosegue Ceraudo - cade in un momento particolare per i medici penitenziari italiani, la cui associazione (Amapi) ho l'onore di presiedere da tempo, perché mentre tutto il mondo guarda con ammirazione e studia il nostro modello organizzativo, per gli effetti perversi di una riforma imposta dall'ex ministro Rosy Bindi, si rischia di confluire nel carrozzone delle Asl, disperdendo così un immenso patrimonio di competenze specifiche acquisite in decenni di attività svolta lavorando in prima linea, tra mille rischi e responsabilità di ogni tipo».

«Per questo - afferma Ceraudo - continueremo ad opporci con tutte le nostre forze a questo pericoloso, demagogico passaggio di competenze, che vorrebbe annullare la nostra autonomia e, peggio ancora, negherebbe il diritto alla salute dei detenuti».

«Ritengo - prosegue Ceraudo - che siano necessarie integra-



Il professor Ceraudo all'ultimo congresso dell'Amapi

zioni con le Asl e, in questa direzione, si sta muovendo con diligenza, l'assessore alla sanità della Regione, Enrico Rossi, delineando un modello di cooperazione che valorizza la competenza dei medici e degli infermieri penitenziari».

Nel corso del congresso, il prof. Ceraudo, assumerà, con un mandato di sei anni, la prestigiosa presidenza dell'Icpms (consiglio nazionale dei servizi medici penitenziari), succedendo al venezuelano prof. Ruben Hernandez (nella foto alla dx

del prof. Ceraudo).

«E' un riconoscimento straordinariamente significativo per la nostra medicina penitenziaria - dice in proposito Ceraudo - che è riuscita a far sedimentare la cultura del profondo rispetto della dignità dell'uomo, ovunque si trovi, coniugando l'impegno professionale con la qualificazione dei servizi, costituendo un vettore importante per spingere il carcere verso obiettivi di umanità e civiltà».

Doddy Giugliano

CIVILIZATION AND HUMANITY IN AFRICAN PRISONS

I always come back with pleasure to Africa, bringing the hearty salute of all Italian Penitentiary Doctors.

We all feel particularly close to the medical doctors that work in the prisons of Africa. To them goes all our sympathy and our encouragement so that they may progress on the difficult way of civilization and humanization of penalty.

Whatever may be his political or religious faith or the color of his skin, in every part of the world man is always worth of respect and consideration. He can never be considered an animal to be tamed or a target to be stricken at. The Penitentiary Doctor has the moral, civil and professional duty to intervene for the protection of the prisoner's rights.

Professionally, the Penitentiary Doctor is highly considered among convicts not only because he represents a scientific and institutional point of reference for all their necessities, but mainly because he is responsible for the safeguard of health which, together with liberty is considered one of the most precious things in jail.

This is why we are much preoccupied and irritated for the increasing number of executions in the prisons of highly developed countries like United States. Death sentence is useless and represents only a worthless revenge of Society. We, Penitentiary Doctors must strongly react against this situation. From the present Harare International Conference we must express our indignant protest and our call to the World Authorities to put an end to death penalty. We must progress in our aim to make prisons more civilized and a penalty more humane.

In his professional domain the Penitentiary Doctor should always be completely free and independent. Moreover, in any situation, under any political regime, the Penitentiary Doctor should always be able to give his support, overcoming all limitations and inspiring himself to scientific knowledge, for the sake of the "man-convict". Penitentiary Medicine can never be subjected to political reasons or, worse, to a political repression design.

As members of the ICPMS we aim to keep Penitentiary Medicine free from any form of conditioning, only obeying to the supreme value of life, in every part of the world. We are therefore ready to denounce to the suitable institutional organizations every abuse concerning violence, torture and intimidation in the prisons. Not to speak of the terrible situations of overcrowding, of promiscuity, of lack of hygiene and insufficient feeding which contribute to the diffusion of serious diseases like AIDS, Tbc and viral hepatitis. We must grant a substantial contribution to solve, or at least reduce all these problems. Towards this aim we offer all our scientific and economic resources in the form of a correct information within the prison itself by means of scientific publications with the final goal to defeat the spread of infectious diseases. With this respect, prison environment may offer a better possibility to inform and educate individuals which show or may develop behaviours at risk for spreading infectious diseases, who have never received such informations outside jail. I am sure to make this assessment in the name of all Italian Penitentiary Doctors.

This beautiful land of Africa, so lively of silences and colours, full of suggestion and dignity in its people, should not remain only a memory for all of us that came from far away.

Our love for Africa, that subtle feeling of fascinated homesickness which has been known as "Africa Disease", must be the occasion for a profound reflection and should be turned into concrete manifestations of solidarity and cooperation so that the prisons of Africa may reach an adequate level of civilization and humanity.

PROF. FRANCESCO CERAUDO = VICE-PRESIDENTE I.C.P.M.S.



56100 PISA, li
Via Enrico Betti, 13 - ☎ 050/571352
0336/707058

Il Presidente

**PARA UN SISTEMA PENITENCIARIO MAS CIVILIZADO Y HUMANO
PROF. FRANCISCO CERAUDO (ITALIA)**

Me complace estar en Venezuela para participar en este importante Congreso Internacional de Medicina Penitenciaria, organizado maravillosamente por el Profesor Hernández. También quiero darle a los participantes la bienvenida más cálida de todos los médicos penitenciarios italianos.

Cada médico penintecionario tiene el deber moral, civil y profesional de activamente garantizar el derecho a la salud de cada preso.

Independientemente de su credo religiosos y político, o del color de su piel, cada hombre, dondequiera esté, merece consideración y respeto. No será por ningún motivo considerado un animal salvaje para ser domado ni tampoco un blanco que debe ser destruido. Por estos motivos hemos en los últimos tiempos estado preocupados y conmovidos por las ejecuciones de algunas sentencias de muerte en América, área de una notable civilización y tradición democrática. Además, hay alrededor de tres mil sentencias de muerte adicionales esperando ser cumplidas

Estamos en contra de las sentencias de muerte todavía en uso en muchos países. La sentencia de muerte es inútil, y representa sólo una forma legalizada de violencia. debemos condenarla totalmente por ser una práctica en contra de la humanidad.

Por lo tanto, no debemos guardar silencio ante esta manifestación de la violencia del hombre en contra del hombre. Debemos denunciarla como una atrocidad terrible, como un acto de barbarie, como una penalidad cruel y sin sentido.

Deseo que de este Congreso en Caracas se produzca una apelación firme a todas las Autoridades Mundiales a favor de la protección del derecho a la vida para todos los presos del mundo.

Lo considero una señal importante de un sistema penintenciario más civilizado y humano.